

Luigi Berlinguer, un « toscano adottivo », e l'incontro tra due culture

Nel vocabolario toscano non c'è posto per la parola Sardistan

Chi sono i sardi immigrati - Dagli anni difficili al tempo del disgelo - Perché vengono condotte campagne xenofobe - Un banco di prova per la Toscana

«Ritornate nel sardistan»: un titolo che riassume la forza critica di una polemica, di un articolo che, proprio nei giorni in cui più pressante si faceva l'attacco xenofobo contro i pastori sardi in Toscana, riusciva a prendere le distanze. Quel titolo appariva sulla terza pagina del nostro giornale: a scriverlo l'articolo era Luigi Berlinguer. Gli ripropommo l'argomento ora che i tre ragazzi tedeschi, liberati, sono tra le mura domestiche in Germania: ora che la « caccia ai sardi » sembra essersi placata, ora che sta per decollare una conferenza voluta dalla Regione sulla pastorizia in Toscana.

E Luigi Berlinguer non si tira indietro. D'altra parte l'osservatorio dal quale muove i suoi giudizi è il più adatto. Nato in Sardegna, immigrato a Siena nel '68, nel bel mezzo dell'ondata di arrivi di molti suoi conterranei, ha svolto attività politica in Sardegna (deputato al Parlamento nazionale) e in Toscana (consigliere regionale). Due figli, una nata a Sassari, e l'altro a Siena. Ha insegnato a Sassari e a Siena. Sta curando per Einaudi nella collana « Storia delle regioni dell'Italia » il volume sulla Sardegna. Si potrebbe continuare ad elencare i moti della vita e dell'impegno scientifico (storia del diritto e politica istituzionale) e politico che sempre hanno questi due poli, la Sardegna e la Toscana.

Sui pastori sardi presenti in Toscana, sulle loro condizioni materiali se ne sono dette di tutti i colori: chi li ha visti come una fetta di quel largo ghetto fatto di « moderni poveri », chi come coloro che hanno trovato, nella nostra terra, pozzi di petrolio bianco, il latte e si sono arricchiti. Come stanno esattamente le cose?

«In effetti la realtà è molto varia e poco omogenea. C'è chi ha avuto - risponde Luigi Berlinguer - la possibilità di acquistare la terra ed ora ha un reddito soddisfacente. Ci sono poi quelli che non hanno avuto la terra, o che hanno contratti precari a scadenza, che spesso sono costretti cioè ad elemosinare i pascoli, i quali evidentemente se la passano gli anni bene. Ci sono anche qui, infine, dei « servi pastori » i quali vivono certamente non bene anche se va osservato che le loro condizioni umane e materiali sono più elevate rispetto a quelle vissute in Sardegna. Non ci sono solo i pastori. Altri sardi si sono messi a fare altri mestieri: in questi casi qualcuno si è trovato più fortunato di altri. Le difficoltà nel processo di integrazione si presentano con molte facce. Una è quella economica, l'altra è quella che, un po' genericamente, potremmo chiamare sociale.

«All'inizio - dice il mio interlocutore - era tutto molto difficile. Nei lunghi anni che vanno dal '60 al '70 i bambini sardi venivano destinati alle scuole speciali e differenziali. Non parlavano bene, soffrivano spesso dell'isolamento in cui erano vissuti e vivevano. Le loro diversità di cultura, di costume lasciavano profondi segni». Poi è cominciato il disgelo, un lento, ma progressivo disgelo. «Sbaglia chi dice che questo processo di integrazione è ormai soddisfacente - osserva - ma sbaglia anche chi nega che sia in atto». E' stata abbattuta la scuola professionale, molti figli dei sardi parlano toscano. Si sa quanto forte sia il potere di socializzare dei bambini. E dei giovani. Sono sbocciati i primi amori, sono

un po' troppo lungo ma indispensabile, la cronaca, i fatti delle ultime settimane impongono al colloquio una forte sterzata. Si incomincia a parlare dei sequestri, di Chaka, dei carabinieri. Vi sono analogie tra l'ormai famoso banditismo sardo e questi sequestri che operano in Toscana? «Il banditismo sardo è cambiato e poi bisogna rilevare che qui - risponde Luigi Berlinguer - c'è la propaggine di un fenomeno che non è più solo sardo, anche se qualche esecutore è sardo. Questi fatti avvengono in Calabria, in Lombardia». Riflette su questa domanda e poi si pone un interrogativo che mira a fare riflettere: che c'è di tipico e cosa c'è di atipico in tutto questo? «Di tipico c'è che si svolge anche in Sardegna e che i sequestri rendono sia alla delinquenza comune che alla politica. Spesso, anzi, questo intreccio è stretto. La novità è che per realizzare queste imprese criminose serve una organizzazione moderna che con il vecchio banditismo sardo non ha niente a che fare. Per sequestrare, tenere nascosti gli ostaggi, trattare, per riciclare denaro sporco servono ramificazioni estese come dimostrano le stesse indagini».



arrivati i primi matrimoni. Ma per quelli meno giovani sono rimaste intatte, molte delle forme di isolamento: l'identico bar in paese, i colloqui in sardo, le diffidenze. Ma parlare il sardo, chiedo, è solo un dato negativo? «No, assolutamente. Anche io quando vedo un altro sardo mi viene subito di parlare in sardo e sto meglio. Non è quella della lingua e del costume una pratica da conculcare, da superare. La vera integrazione non può venire sradicando gli immigrati dalla loro terra. Anzi queste tendenze andrebbero incoraggiate, guidate, e allora si che rappresenterebbero il lato positivo di una effettiva integrazione». Ecco un terreno di impegno delle istituzioni, che pure già fanno molto per i servizi. Ecco un terreno di impegno anche per le case del popolo che operano nelle zone di forte immigrazione. Dopo questo avvio, forse

Luigi Berlinguer risponde nettamente, misurando parola su parola: «Oggi c'è stato un mutamento profondo dell'esperienza politica. Respiri politica da tutte le parti, per cui usare questa cortina fumogena del linguaggio politico paga. Anche perché c'è una criminalità politica. E' dunque questa solo una maschera per far quadrare i conti, si tratta di ladroni che si mascherano. Hanno scelto bene il momento. La crisi sta provocando forze centrifughe in tutto il Paese, per cui si ha un'esasperazione dell'autonomismo, del nazionalismo. E la cosa non riguarda solo l'Italia. Pensiamo ai Paesi Baschi, all'Irlanda, alla Corsica e via dicendo. In Italia la questione acquista toni particolari. In Sardegna ci sono componenti separatiste che stanno gettando benzina sul fuoco nella speranza che il cerchio si allarghi».

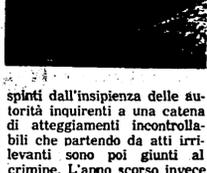
In Consiglio regionale la scorsa settimana Luigi Berlinguer ha avuto parole dure nei confronti di come sono state condotte le più recenti operazioni contro i sequestri. Ha avuto parole dure nei confronti dei carabinieri. Perché? «Ho fatto venti anni di battaglia politica in Sardegna. Se in Sardegna si parla di confino la reazione è unanime ed è di orrore. Se vedi un film come «Banditi ad Orgosolo» lo capisci. In Sardegna gran parte dei banditi sono diventati tali perché

mente si è compreso che l'unico modo per battere la criminalità di questo tipo è riuscire a coniugare insieme l'efficienza degli apparati e la solidarietà delle popolazioni. Venti, dieci anni fa Messina evasò dal carcere, veniva applaudito come un presunto eroe. L'anno scorso un sequestratore stava per essere linciato. In passato i carabinieri erano visti con diffidenza. Ora i magistrati vengono applauditi.

«In Toscana, invece, i carabinieri hanno iniziato le indagini con una perquisizione a tappeto, estendendo un'area di sospetto indiscriminato anche ad alcune persone oneste. Si è poi fatto tutto quel clamore sulle indagini antimafia: si è voluto creare un "clima", certo il clima peggiore per lo sviluppo delle indagini. Aggiungo gli articoli della Nazione e colloca tutto questo in un momento delicato, cioè quello dell'avvio del processo di integrazione sociale dei pastori sardi in Toscana non giunto a compimento e puoi capire il resto. Il resto è, lo ripeto, un senso di pesantezza oggi presente tra i pastori qui in Toscana. Una preoccupazione diffusa sia verso questa ferocia banda sia verso i carabinieri».

Non si può negare, però, una certa area di omertà. Luigi Berlinguer mi corregge affermando che l'omertà nel senso stretto del termine è un'altra cosa. Allora, mettiamo via questa parola, ma forme di reticenza esistono. «Sì - riconosce - ci sono forme di reticenza o di scarsa convinzione in certe famiglie a collaborare attivamente nella lotta contro questi criminali (Luigi Berlinguer sta sempre molto attento all'uso della parola banditi, n.d.r.). Il problema più difficile è quello di coinvolgere tutti i lavoratori onesti nella lotta contro la criminalità».

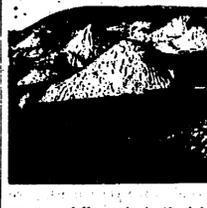
Riemerge un assillo già manifestato durante i primi attacchi di terroristi. E viene da ripetere quello che è stato detto, proprio dal mio interlocutore, in quei tristi giorni: si tratta di coinvolgere la gente (questa gente, nel caso dei sardi) sulla natura criminale di simili atti, di convincerli della superiorità mo-



spiriti dall'insipientia delle autorità inquisitorie a una catena di atteggiamenti incontrollabili che partendo da atti irrilevanti sono poi giunti al crimine. L'anno scorso invece gli ultimi sequestri, ben 11, nell'isola non sono rimasti impuniti. Perché? Perché final-

rale e politica dello Stato. Ora si tratta di dire che lo Stato deve difendere anche i sardi - lo Stato deve apparire ed essere lo Stato di tutti. L'argomento sembra chiuso. Lo sarebbe se non mi venisse voglia di grattare un po' sotto certe voglie xenofobe e razziste. Non ci sono solo i sardi. Allora chiedo: perché, secondo lei, è stata condotta una simile campagna contro i sardi?

«Mah, non lo so. Le ragioni sono varie - risponde - la prima è che una polizia un po' inefficiente ha bisogno di un certo clamore e di un capro espiatorio per tacitare un'opinione pubblica assetata di giustizia». E' un classico da film. Ma purtroppo avviene nella realtà. «Non dimentichiamoci poi - aggiunge Luigi Berlinguer, passando dal caso specifico dei sardi a tante altre forme di insolenza - che anche in Toscana,



na, una delle regioni più civili d'Italia, esistono delle ombre. La maggioranza della cittadinanza toscana non è né xenofoba né ostile, però anche qui esistono sacche profonde e reazionarie di razzismo e xenofobia. Vi è una riuolsa, in queste frange, di tutto ciò che è diverso, di intolleranza verso qualsiasi novità. Tu stesso hai assistito, a Siena, agli episodi di questa estate. Non crediamo che questi fatti siano dei funghi, che nascano cioè dal nulla».

L'operazione compiuta da certa stampa è allora chiara. Ha colto, come in decine e decine di altri casi, questi umori reazionari e li ha alimentati. Viene fuori a questo punto un altro tema. Un banco di prova per l'alta civiltà e l'alta democrazia riguarda in Toscana: saprà, la nostra regione, assorbire e governare le immigrazioni? Saprà aprirsi - continuamente agli apporti più diversi? «Una società forte, protetta verso il futuro - conclude Luigi Berlinguer - non può privarsi degli apporti degli altri. Chi si crogiola solo nel suo passato o teme di contaminarsi con il diverso, è destinato a morire. Noi comunisti siamo orgogliosi di governare e interpretare una Toscana oggi diversa».

Maurizio Boldrini

Si delineano i legami nella catena dei rapimenti da Ostini a quello Kronzucker

Chi c'è dietro la filiale dell'Anonima sequestri

Giovanni Piredda (ergastolo per il rapimento Baldassini e 30 anni per quello di Ostini) conosceva Giuseppe Narcisi, accusato di aver riciclato il denaro del sequestro Del Tongo e di essere implicato nella vicenda dei tre bambini tedeschi

Dal nostro inviato
MONTEPULCIANO - Tra le montagne di carte del processo bis per il sequestro di Mario Sale, l'industriale lombardo rapito il 31 gennaio 1977 e ucciso 17 giorni dopo nonostante il pagamento di un riscatto di un miliardo e 200 milioni, la sorpresa è come dal cilindro di un prestigiatore.

Allegato agli atti c'è un verbale di interrogatorio di Giovanni Piredda, «cervello elettronico» condannato all'ergastolo per il sequestro di Piero Baldassini e recentemente dalla corte d'assise di Siena a 30 di reclusione per il rapimento di Ostini. Il verbale porta la data del 4 maggio '77. Quel giorno nel carcere di Rebibbia Giovanni Piredda viene interrogato dal giudice Imposimato. Ad una domanda del magistrato se è stato mai in Toscana, Piredda rivela una circostanza che alla luce degli ultimi avvenimenti (sequestro Del Tongo e Kronzucker) assume una importanza di rilievo sui collegamenti, i legami, gli intrecci tra i sequestri della filiale toscana e dell'anonima sequestri sarda. Cosa dice Piredda? «Cervello elettronico» che viene inquisito all'epoca dell'inchiesta sul sequestro Ostini, dice che nel 1975 è stato ospite di un certo «Pino», siciliano, proprietario di una piccola fabbrica nelle vicinanze di Prato. Chi è «Pino»? Lo dirà più tardi, il 21 aprile '79 all'epoca del mega-processo contro la banda dei sequestratori. Giuseppe Buono è il detenuto pentito. «Pino» è Giuseppe Narcisi, il capo del clan dei sicilianetti, proprietario di una piccola torcitura a Montemurlo ar-



ricchitosi in breve tempo, arrestato nel mese di settembre per il riciclaggio del denaro proveniente dal riscatto Del Tongo e per il sequestro dei tre ragazzi tedeschi. Infatti, quando Buono verrà interrogato afferma di aver conosciuto nella casa del Narcisi, presente un appunto dei carabinieri, un giovane sardo con la «testa a martello». Gli inquirenti mostrano al carabiniere una foto del Piredda e questi lo riconosce immediatamente come l'uomo che si trovava in casa del Narcisi.



Dunque «cervello elettronico» nel '75 all'epoca dei primi sequestri in Toscana bazzicava la casa di Giuseppe Narcisi. Ma vediamo cosa dichiarò il capo del clan dei sicilianetti il 22 luglio '77, cioè due mesi dopo l'interrogatorio di Giovanni Piredda. Narcisi racconta di essere arrivato in Toscana nel '53 di aver conosciuto alcuni pastori sardi (Marco e Salvatore Montalto, inquisiti e poi prosciolti nel corso dell'inchiesta Ostini) ma di non essersi mai recato a San Casciano in Bagni (teatro del

rapimento dell'industriale Ostini). Al Narcisi vengono mostrate le foto di Mario Sale, Eufisio Lal (sospettato di aver svolto il ruolo di carceriere durante il sequestro Baldassini e ucciso in circostanze misteriose a Monsuomano) Gianfranco Pirrone (il mancato onorevole condannato a Siena a 15 anni per il sequestro Ostini), Antonio Soru (condannato all'ergastolo in appello per il rapimento Ostini) e Giovanni Piredda. Giuseppe Narcisi risponde agli investigatori di non conoscere nessuno.

Anche la moglie Maria Montalto - Narcisi afferma di non aver mai conosciuto Giovanni Piredda. Invece, «cervello elettronico» che si preoccupava del sequestro Ostini e non dei rapimenti avvenuti a Firenze, non aveva negato la circostanza. Circostanza che poi verrà confermata, come abbiamo visto, da Giuseppe Buono e dall'appuntato dei carabinieri. Narcisi invece nega di conoscere Piredda. Perché? E' evidente che Narcisi si preoccupava di non rivelare i le-

gami con Piredda, indicato come l'uomo a capo della banda dei sequestratori sardi. Il legame Narcisi-Piredda è un ulteriore conferma che si tratta di una unica banda come sostengono i magistrati Vigna e Fleury. Narcisi, sempre coinvolto marginalmente nelle vicende dell'anonima, è invece una figura di rilievo nelle vicende dell'anonima. Già fin dal '75 era in contatto con Piredda e insieme a Buono frequentava la sua casa. Narcisi, secondo gli inquirenti che conducono le indagini sul sequestro Kronzucker-Watchler avrebbe passato l'informazione, ricevuta da Salvatore Trapanotto, sugli ospiti della villa di Terni di Propiano a Giovanni Farina (attitante) a cui era legato da tempo. Il pastore sardo (Farina - era la persona che probabilmente era addetta allo scambio di denaro sporco con banconote pulite. Gli altri erano Giuseppe Nasco, Calogero Trolo (detto «Celentano»)).

Ma rileggendo gli atti del sequestro Ostini, la circostanza del legame tra Piredda e Narcisi assume un nuovo significato. Narcisi ha riciclato anche il denaro del riscatto Ostini? Un'unica banda, un nucleo generale di latitanti (Mario Sale, Giovanni Farina, Fala, Moreddu) con tante propaggini, spesso personaggi del tutto sconosciuti. Ma l'arresto di Narcisi ha permesso agli investigatori di compiere un ulteriore balzo in avanti nelle indagini per far luce sulla filiale toscana dell'anonima sequestri.

Giorgio Sgheri

Porte Aperte alla RENAULT. sabato 11 e domenica 12. siete invitati da: autoshop. Via G. B. Foggini, 26 (V.le Talenti) FIRENZE Tel. 710.875. Aut.Min. n. 4/213126

BIRINDELLI concessionaria LANCIA. Empoli-Sovigliana - Tel. 508.162. + SCONTI + ASSISTENZA + CORTESIA. UTOBIANCHI

4 GRANDI MAGAZZINI D'ARREDAMENTO IN FIRENZE. CASA del MATERASSO. Via Pietrapiana, 102 r. - V.le Giannotti, 60 r. - Via A. del Pollaiuolo, 160 r. - P.le Porta al Prato. PROPOSTE AUTUNNO-INVERNO 1980. TAPPETI PERSIANI ED ORIENTALI AUTENTICI CON CERTIFICATO DI GARANZIA!

MIKI PELICCE. VINCI (Firenze) - Località SPICCHIO Via Machiavelli - Tel. (0571) 509.155. MARGI

Porte Aperte alla RENAULT. Abbiamo organizzato per voi una grande festa. Vi aspettano le importanti novità della gamma Renault 1981 e, in più, bellissime sorprese, offerte, giochi e regali. DIESEL BREAK RENAULT E TUTTA LA GAMMA '81 - A PORTE APERTE. RENAULT ECONOMY TEST: DIAGNOSI GRATUITA DEL MOTORE PER CHI POSSIEDE UNA RENAULT DEL '75. BELLISSIMI REGALI PER TUTTI I BAMBINI ACCOMPAGNATI. SPECIALE RENAULT: ALTA VALUTAZIONE DELL'USATO, MINIMO ANNIUCIO, DILAZIONI CON CREDITO DIAC FINO A 42 MESI. FILIALE RENAULT di FIRENZE. Viale Corsica 15/23 - Telef. 352131. Aut.Min. n. 4/213126